

Macerie nel cratere – La gestione sostenibile

27 maggio 2017 – Auditorium COSMARI

Produrre innovazione ambientale e produttiva

Maria Maranò - Segreteria nazionale Legambiente; Osservatorio Sisma Legambiente-Fillea

Grazie a tutti gli organizzatori non solo per l'invito ma per aver organizzato quest'importante iniziativa dedicata alla gestione delle macerie, cogliendone i vari aspetti e coinvolgendo i diversi soggetti sia pubblici che privati coinvolti.

La prospettiva da cui guardiamo alla gestione della macerie è, oltre al corretto smaltimento, quella del recupero. I tragici eventi del terremoto devono rappresentare un'occasione per sperimentare modelli di filiere specializzate nel recupero e nel riuso delle macerie nella ricostruzione, utili per tutto il paese.

L'ultimo dossier *Recycle* che abbiamo prodotto come Legambiente stima la produzione italiana annuale di rifiuti inerti in circa 40 milioni di tonnellate, ne recuperiamo poco più del 10% con forti differenze tra le regioni. In Italia esistono 2500 cave da inerti e almeno 15000 cave abbandonate, di cui oltre metà di ex cave di sabbia e ghiaia. Si aggiunge la grossa piaga della presenza di rifiuti abbandonati, di discariche abusive.

La Direttiva europea 98 del 2008 prevede che al 2020 si raggiunga il 70% del riciclo da rifiuti dalle costruzioni e demolizioni. Siamo già al 2017 con solo il 10%. Abbiamo quindi bisogno di accelerare e recuperare questo ritardo.

Se nelle aree colpite dal terremoto riusciamo a innovare e specializzare la filiera del riuso degli inerti non solo sprecheremo meno risorse naturali, riducendo il prelievo da cava e le discariche, con ricadute positive sul paesaggio, risparmiando sui trasporti ma, come dimostrano alcune esperienze europee, aumenterebbero il numero delle imprese e dell'occupazione. Insomma faremo bene oltre che agli ecosistemi anche alle imprese italiane.

E' per tale motivo che le due priorità che ci siamo posti come Osservatorio per una ricostruzione di qualità che abbiamo promosso insieme a Fillea, il sindacato dei lavoratori edili della Cgil, sono la ricostruzione delle scuole (per il valore sociale e culturale di questi luoghi) e la gestione delle macerie.

Dobbiamo tener conto non solo delle macerie pubbliche ma tutte le macerie private che si produrranno con la demolizione e la ricostruzione degli edifici privati, che vanno governate anch'esse.

Non c'è ancora una stima della quantità di macerie, per le sole Marche c'è chi parla di 1-2 milioni, con tutte le difficoltà a trovare i siti, ad attrezzarli, a trasportarle in aree appenniniche (Cosmari usa 4X4).

Abbiamo cominciato ad occuparcene, incontrando diversi soggetti, e oggi vi riporto in estrema sintesi quello che siamo riusciti a capire finora, essendo una materia di grande complessità.

Il quadro normativo sembra essere ben definito:

- Abbiamo la direttiva comunitaria del 2008 (obiettivo recupero 70% al 2020)
- Abbiamo la Legge italiana che l'ha recepita (L. 205/2010)
- Abbiamo i **CAM** per gli appalti pubblici, gennaio 2016 (i criteri ambientali minimi per i servizi di progettazione, lavori di nuova costruzione, ristrutturazione e manutenzione di edifici oltre che

per la gestione dei cantieri). Prevedono criteri di base (obbligatori) e premianti per l'utilizzo dell'offerta più vantaggiosa

- Abbiamo il nuovo **Codice degli appalti**, che prevede per tutte le gare d'appalto precisi obblighi di utilizzo di materiali provenienti dal riciclo, fino a raggiungere il 70% nel 2020.
- Il decreto 189/2016 si pone la finalità di "limitare il volume dei rifiuti recuperando i materiali che possono essere utilmente impiegati come nuova materia prima da mettere a disposizione per la ricostruzione"

QUINDI, IL QUADRO NORMATIVO C'E'. Il problema è capire come attrezzarsi perché si realizzi nei fatti quell'innovazione che viene prescritta.

Va innovata la prassi, frutto di volontà politica che deve saper guardare alle innovazioni che ci sono già, a cui deve seguire un cambiamento negli atti e nei procedimenti amministrativi (penso alle gare d'appalto, ai capitolati) e serve un cambiamento negli atteggiamenti "culturali" dei professionisti e di tutti gli addetti ai lavori verso l'uso dei materiali riciclati.

Chiaramente non sottovalutiamo le difficoltà dei comuni ad introdurre innovazioni, soprattutto quelli piccoli, che hanno bisogno di essere aiutati e sostenuti.

Altri elementi che ci aiutano ad affrontare questa materia tanto complessa:

La gestione delle macerie va di pari passo con la ricostruzione e da subito la pianificazione regionale va orientata al massimo recupero.

- 1) Intanto c'è un problema di selezione a monte, e ciò vale soprattutto per il processo di demolizione che deve essere selettiva degli inerti. Penso a tutte le pietre squadrate e sbazzate, materiali in laterizio, travi e travicelli in legno in buone condizioni. Materiale da raccogliere in loco, lavorabili dagli artigiani locali e utile per le nuove murature. La legge lo prevede, quali sono le difficoltà perché si realizzi?
- 2) Poi ci sono gli inerti selezionati a valle, quelli per capirci che seleziona il *Cosmari* e che poi dà alle imprese locali che li frantumano. Su questo anello della catena bisognerebbe costruire una filiera specializzata dell'inerte, di trattamento delle macerie e fabbricazione di materiali per la ricostruzione. Per organizzare al massimo il recupero delle macerie, degli inerti, bisogna partire dalla coda. Bisogna prima capire a cosa deve servire il materiale da recuperare, quali sono cioè le esigenze della ricostruzione: per manti stradali, per acquedotti e fognature, per pavimentazioni, cordoli di contenimento, per farci nuovi mattoni, ecc... perché in base al loro utilizzo bisogna definire la qualità finale dei materiali. Mi hanno spiegato che un inerte che contiene gesso, intonaci, difficilmente potrà essere utilizzato. In questo senso dico che la gestione delle macerie se orientata al recupero è strettamente legata alla ricostruzione. Fatto ciò bisogna attrezzarsi con gli spazi e i macchinari per fare la separazione, che rendono l'inerte utilizzabile, e la produzione del nuovo materiale.
Queste attività possono essere svolte sia attrezzando aree vicine ai siti temporanei, almeno per alcuni, sia dalle imprese locali che già prendono l'inerte introducendo innovazione nel loro processo produttivo. Si apre uno spazio per la ricerca applicata sui nuovi materiali.
- 3) L'Ordinanza del Commissario è precisa nel dare indicazioni sullo smaltimento corretto delle macerie ma non dà indicazioni su come recuperare gli inerti. Le Regioni a cui è affidata la responsabilità della pianificazione e della gestione devono colmare questo vuoto. Devono cioè dare indicazioni chiare e precise sulle caratteristiche che devono avere i materiali da riciclo, anche per superare le

diffidenze dei direttori dei lavori a usare materiali riciclati. Alcune istituzioni locali l'hanno già fatto, per esempio la Provincia di Trento e il Comune di Bologna hanno chiarito i termini per l'utilizzo dei prodotti riciclati.

- 4) **Va creata la domanda dei materiali riciclati incentivandone l'uso.** I prodotti del riciclo competono sul piano tecnico ed anche sul prezzo, e ci sarebbero imprenditori disposti ad investire. Il problema però è che devono poterli vendere. Vanno rimossi gli ostacoli e incentivato l'uso. Alcuni capitolati prevedono ancora l'obbligo di utilizzo dei materiali da cava ed impediscono il materiale da riciclo. I regolamenti edilizi devono prevedere i termini e le condizioni di utilizzo dei materiali di riciclo.

La gestione sostenibile, e più conveniente, delle macerie ci pone una bella sfida. Per affrontarla abbiamo bisogno di un approccio culturale orientato all'innovazione da parte della politica, dell'amministrazione, degli addetti ai lavori. Vanno superate le resistenze, sperimentate e consolidate nuove prassi.